



## il giornale del kurzhaar

N° 72 - Maggio 2013

# I MICROCHIP BALLERINI

di Alfio Guarnirei

*Voci sempre più ricorrenti su sostituzioni del microchip ed attribuzione di false identità di cani che partecipano al Derby o che sono portacolori dell'Italia nelle competizioni a squadre.*

C'è chi ne parla di qui e di là e le chiacchiere diventano un brontolio che prelude al temporale con relativi fulmini e saette: ed il proverbio dice "tanto tuonò che piovve".

Nel nostro caso il brontolio è il sintomo del decadimento della nostra società, cinofilia inclusa. Ed è un problema le cui radici risalgono all'adozione del microchip come sistema identificativo, al posto del tatuaggio, ovvero una scelta motivata da diversi fattori, non esclusi gli interessi professionali dei veterinari, supportata dal fatto che – su cani di età avanzata – a volte il tatuaggio diventava poco leggibile; dall'altra parte però c'era chi sosteneva che il microchip è relativamente facile da estrarre e sostituire per conferire una falsa identità al cane.

E se le voci che circolano fossero vere, parrebbe proprio sia questo il caso.

Ma chi mai potrebbe avere interesse ad effettuare una simile porcheria?

Purtroppo la gente senza scrupoli non manca e – stando ancora ai "si dice" – alcuni cani autori di mirabolanti imprese nelle prove, avrebbero acquisito nome, affisso e microchip non veritieri per consentire il vanto di un maggior valore genetico o semplicemente per fare apparire come nato a casa propria un cane acquistato già adulto altrove (in Italia o all'estero). Quindi l'opera di cinofili e/o allevatori

disonesti.

Perché non vi è dubbio che simili manipolazioni configurano disonestà... ma non ne farei solo una questione morale, bensì zootecnica perché se non è attendibile il pedigree del cane, viene annientato l'impianto su cui è basata la selezione e vanificato lo sforzo delle Società Specializzate, mirato a valorizzare l'allevamento nazionale.

Noi del Kurzhaar Club Italiano – per esempio – da diversi anni abbiamo codificato che i Kurzhaar componenti le squadre che rappresentano l'Italia, debbono essere espressione del nostro allevamento e quindi nati entro i nostri confini. Ma se fosse vero che qualcuno altera l'identità di quei cani, contrabbandando per italiani soggetti di diversa nazionalità acquistati altrove già adulti, il nostro provvedimento verrebbe svuotato di significato.

Per non parlare della vera e propria truffa perpetrata da chi eventualmente iscrivesse al Derby un cane di tre o quattro anni, nato all'estero al quale – sostituendo il microchip – viene attribuita falsa età ed identità.

Sapete perché – secondo certe voci – di alcuni cani carichi di CAC e CACIT i loro proprietari non chiedono la proclamazione a Campione? Perché alla richiesta bisogna allegare il deposito del DNA... che potrebbe rivelare inconfessabili malefat-

te.

Un'altra voce corrente è che la verifica del DNA porti "sfiga" perché determina l'improvvisa morte del cane indagato o dei suoi genitori.

E sono voci che riguardano più o meno in egual misura un po' tutte le razze da ferma.

Con ciò non voglio dire che simili nefandezze si verificano effettivamente, ma mi piacerebbe attrarre l'attenzione di chi è istituzionalmente preposto al controllo della cinofilia affinché i gravi rischi che ne deriverebbero vengano scongiurati.

Ed è proprio questo il tema cruciale: come evitare simili intralazzi?

Ovviamente non ho la pretesa di fornire la risposta giusta, ma solo di offrire una proposta su cui meditare.

Mettiamo il caso che per far partecipare un cane al Derby o per far parte di una rappresentativa italiana, l'iscrizione deve essere accompagnata dal deposito del DNA e che l'ENCI provvedesse poi ad effettuare controlli a caso sul 50% di questi cani per accertare la compatibilità del loro DNA rispetto a quello dei genitori, ebbene forse chi fa certe falsificazioni ci penserebbe due volte, tanto più se chi venisse colto in flagrante fosse letteralmente radiato dalla cinofilia.

Forse non sarebbe la soluzione totale, ma forse sarebbe meglio dell'attuale silente impunità.